Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1720

Griselda

D.: d. damuela

Da: Apostolo Zen

Ma: Gio.: Ba: Orlandini

di pag.: 60-

Marco Corsini

Co: Gab. Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
26
ANO
BRAIDENSE

AM

S. 542.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3126
BRAIDENSE
MILANO

23572

GRISELDA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Grimani di
S. Samuele

Nel Mese di Maggio dell'Anno 1720.

DEDICATO

All' Illustriss. Sig. il Sig.

GIORGIO PARKER

Figlio unico di Sua Eccellenza

MILORD PARKER

Gran Cancelliere della gran Bretagna.

IN VENEZIA, MDCCXX.
Presso Marin Rossetti all'Insegna
della Pace.
Con Licenza de' Superiori.

R. B.

GRISELDA

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Grimani di
S. Samuele
Nel Anno di Maggio dell'Anno 1720.

DEDICATO

All' Illustriss. Sig. il Sig.

GIORGIO PARKER

Figlio unico di Sua Eccellenza

MILORD PARKER

Gran Cancelliere della gran Brettagna.

IN VENEZIA, MDCCXX.
Presso Marin Roberti all'Insegna
della Fede.
Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. Signore.

DI perdono è ben degno colui, che mostrando un qualche suo ardimento, sà far conoscere ancora, che solo un rispettoso desiderio à quello bà dato le mosse. Tal io (Illustriss. Sig.) invaghito per così dire d' un tanto ragguardevole personaggio, e non conoscendo altra via che à quello avvicinar mi potessi per mezzo di qualche onorato motivo, m'introduco avanti di V. S. Illustriss., se non col mio, almeno col merito dell' altrui virtuoso operare, con presentarle un Drama del celebre litterato Sig. Apostolo Zen, istorico, e Poeta di S. M. C. che fra l'altri suoi famosi, questo ancora, per quasi tutti li Teatri d'Italia, il commune applauso già ottenne. Ed in vero à qual soggetto più degno che voi, un sì degno componimento appoggiar mai poteasi! mentre per far veder chi voi siete, basti solo ch' io dica, che Sua Eccelenza MILORD PARKER, per vostro Padre vantate. Quello io dico, che là dell' Anglico Cielo (ove di bellici Spirti, che sol di Palme s'adornano, è il glorioso Sorgente) tra i più begli Astri risplende. Quello sì, quello, che per le tante sublimi, e virtuose sue doti, che à gara la nobil alma fan chiara, nella Dignità più distinta del gran Cancellerato della gran Brettagna meritevolmente risiede. Sì sì di quel vostro Padre io ragiono, che sempre con intrepido petto, invincibil forza, e coraggioso valore, le sacre leggi del Regno da forte Eroe bà difese; e tanto inoltre coll' incorrotto costume, col retto oprare avanzossi, che dal suo giusto, e sempre in-

vitto Regnante, e delli armiggeri popoli ſuoi vaſſalli, tutto l'amore già già per ſua mercede n'ottiene. In queſto voſtro così famoſo Genitore, ſi volga adunque il mondo tutto, ſe l'Epilogo ammirar vuole di tutta la Grandezza del figlio; poiche non ſolo erede voi ſiete (Illuſtriſs. Sig.) di ſue ricchezze, e di Titoli, quali ſolamente alla Fortuna appartengono; ma ancora di quelli che alla propria virtù dell' anime devuti ſono. Quindi è che nella voſtra ancor giovane etade ſi vagamente s'annidano; la nobiltà del Coſtume; la diſinvoltura del tratto, il retto diſcernimento delle ſcienze, e dell' Arti, e tanti, e tanti altri adornamenti, quali ſe annoverare io voleſſi, troppo ancora à dire mi reſterebbe. Alle tante adunque, illuſtri virtudi che in voi ſoggiornano, con ſaggio rifleſſo il magnanimo Sovrano de Brittannici Lidi, volgendoſi, con generoſo dono (ancor da lungi) hà voluto diſtinguervi per maggior vanto di voſtra Gloria: perloche ben ſi puote con augurio felice nell' avvenir preſaggire, che con aſſai più magnifici onori ſarà per riconoſcere nel merito del Padre, anche quello del Figlio. Queſto adunque dir baſti, per quanto dir potrebbe Scrittore, per eſprimere il voſtro onore, ed il mio deſiderio di celebrarlo; e ſupplicandola à volere con gradimento ricevere queſto mio umile atto d'oſſequioſo riſpetto che vi preſento. Reſto

Di V. S. Illuſtriſs.

Devotiſs. Obblig. ed Umiliſs. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

GUaltiero (intitolato nel Drama Re di Teſſaglia, per maggior nobilità della Scena, tutto che nella Storia altro egli non foſſe, che Marcheſe di Saluzzo) invaghitoſi d'una ſemplice Paſtorella per nome Griſelda da lui veduta più volte in occaſione della Caccia, la preſe in Moglie, non potendo altrimente eſpugnare la di lei virtù, nè ſoddisfare al ſuo amore. Un sì diſugual Matrimonio diede a' Popoli occaſione di mormorarne, e dopo la naſcita d'una Fanciulla primo frutto di queſte nozze, ſarebbero paſſati a qualche ſollevazione, ſe il Re non l'aveſſe ripreſſa, facendo credere di aver fatta morire la Figlia chiamata Oronta, di naſcoſto inviandola ad un Principe ſuo Amico in Atene, perche la educaſſe ſegretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Oronta, ſenza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del Principe ſapeſſe la vera condizione della ſua naſcita, che tutta volta il Principe pubblicamente diceva non eſſer men, che Reale. Aveva il ſudetto Principe amico di Guglielmo due figli; il primo chiamato Tigrane, l'altro Corrado; ma frà queſti Tigrane ſolo con la Principeſſa Oronta, ſe ne givano avanzando, aſſieme con gli anni una reciproca corriſpondenza d'amore; la quale approvata veniva con tacito conſenſo dal Principe Padre. Mà al fine ridotto queſto all'ultimo periodo della ſua vita, al minor figlio Corrado, il ſegreto della real naſcita di Oronta, ſolamente laſciò paleſe; imponendogli con vigoroſo divieto il diſcoprimento di quello; avendo all'incontro aviſato Gualtiero, d'aver laſciato il ſuo

minor figlio Corrado (per ſua mancanza) ſoſtituito nel miniſtero del grande arcano. In queſto mentre nacque un altro Fanciullo a Griſelda, e tornando allora i Popoli ad una nuova ſollevazione iſtigati da Ottone nobiliſſimo Cavaliere del Regno , che era invaghito della Regina, Gualtiero volle por fine a tali diſordini con la finzione di ripudiare Griſelda , e di ritrovarſi altra Spoſa. Usò Egli queſto artifizio , perche conoſcendo pienamente la virtù della Moglie, voleva , che ella ne daſſe pubblica prova , e che quindi i Sudditi conoſceſſero, quanto ella meritaſſe quel grado , che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo , che oſcurato dalla viltà della naſcita. Tanto fece : ſcriſſe a Corrado , che gli conduceſſe Oronta in qualità di ſua Moglie , intimò a Griſelda il ripudio , la rimandò alle ſue Selve , ed ella ſofferſe il tutto con una fortezza aſſai più che Donneſca. I finti rigori di Gualtiero , e le vere perſecuzioni di Ottone , che in tali diſgrazie di Griſelda ſi va adulando di potere ottenerla per Moglie; fanno tutto l'intreccio della Favola , con quelli avvenimenti, che per entro vi ſi ravviſano.

La Muſica è del Sig. Gioſeppe Maria Orlandini Maeſtro di Cappella del Sereniſs. Principe di Toſcana , ed Accademico Filarmonico.

AL LETTORE.

IL preſente Drama rappreſentato in Venezia nel 1701. *nel Teatro Tron di S. Caſſano , (e fra gli altri ſuoi famoſi) compoſto dall' incomparabile penna del celeberrimo letterato , Sig. Apoſtolo Zen , il quale oggi gode il meritevole onore d'iſtorico , e Poeta di S. M. C. queſto adunque ſe in qualche parte adulterato ſi vede , per il cambiamento dell'arie , nomi di perſonaggi , ed altre picciole mutazioni , ad altro attribuir non ſi deve , che alla pura neceſſità di averlo dovuto ſtampare , come per l'apunto è ſtato ultimamente recitato in Mantova nel* 1715. *dopo l'applauſo , che per quaſi tutti li teatri d'Italia hà riportato ; facendoſi tal proteſta , per la venerazione che deveſi al nome del ſuo tanto rinomato autore.*

INTERLOCUTORI.

GUALTIERO Rè di Teſſaglia. *Il Sig. Gio: Battiſta Corboni Mantovano.*

GRISELDA ſua Moglie. *La Sig. Roſaura Mazzanti Fiorentina.*

ORONTA Principeſſa loro figlia, non conoſciuta dalla Madre, ed incognita à sè medeſima, amante di Tigrane. *La Signora Anna Bombaciari Bologneſe.*

TIGRANE Principe di Atene ſuo amante. *Il Sig. Antonio Paſi Bologneſe.*

OTTONE Cavaliere di Teſſaglia, invaghito di Griſelda. *Il Sig. Annibale Fabri Bologneſe.*

CORRADO Fratello minore di Tigrane amico di Oronta, e conſapevole de ſuoi natali. *Il Sig. Felice Novelli Veneziano.*

ELPINO Uomo di Corte. *Il Sig. Pellegrino Gaggiotti Bologneſe.*

EVERARDO Figlio di Gualtiero, e di Griſelda bambino che non parla.

La Scena ſi finge in Larmiro Città della Teſſaglia.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Camera d'audienza con Trono.
Porto di Mare nella Reggia.
Reggia.

ATTO SECONDO.

Appartamenti d'Oronta.
Boſco con Capanna.

ATTO TERZO.

Ritiro delizioſo.
Grand' Atrio deſtinato per li Regi Sponſali.

Li Balli ſono di Monſieur Gaetano Teſte Groſſe.

Le Scene ſono del Sig. Romualdo Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gualtiero, e Popoli.

QUesto ò Popoli è il giorno in cui le leggi
Da voi prende il Re vostro: a voi fa sde-
Veder, ch'empia il mio letto (gno
Donna tratta da Boschi,
Donna avvezza a trattar rvstica vanga.
Tal Griselda a me piacque,
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro Lei co'vostr'occhi.
Decretato è il ripudio, e voi ne siate
Giudìci, e spettatori: Or che la rendo
Alle natie sue selve
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA II.

Griselda, e detti.

Gris. ECcoti Sire, innanzi
L'umil tua Serva.
Gual. E grave
L'affar, per cui sù l'primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Gris. Tutta quest'alma.
Pende da labri tuoi.
Gual. Siedi.
Gris. Ubbidisco.

Gual.

Gual. Il ripeter ci giovi
Gli andati evventi. Dimmi,
Qual io fui, qual tu fosti.
Gris. (Alto principio) in vil tugurio io naqui,
Tu fra gli ostri Reali.
Gual. Era tuo incarco?
Gris. Pascer gli Armenti.
Gual. Il mio?
Gris. Dar leggi al Mondo.
Gual. Come al soglio salisti?
Gris. Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi dal pondo
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gual. Così al Regno t'ammisi?
Gris. E fui tua Serva.
Gual. Tal t'accolsi nel letto?
Gris. Ed io nel core.
Gual. (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore)
Prole avemmo?
Gris. Una Figlia.
Gual. E tolta questa
Ti venne dalla Cuna?
Gris. E più non n'ebbi oh Dio notizia alcuna.
Gual. Quant'hà?
Gris. Quindici volte
Compiè d'allor l'annua carriera il Sole.
Gual. Ti affligesti?
Gris. Fu legge
Al mio duol un tuo cenno.
Gual. Io fui per essa
E Carnefice, e Padre.
Gris. Era tuo sangue
E versar lo potevi a tuo piacere.
Gual. E mi ami anche crudel?
Gris. Meno amar io

Non ti potrei, se ancor versasti il mio;
Gual. Al fin?
Gris. Nacque Everardo
Unica tua delizia.
Gual. In sì gran tempo
Ti spiacqui, t'oltaggiai?
Gris. Grazie sol n'ebbi.
Gual. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi sia; ma pur conviene,
Che i miei doni ritratti. Il Re tal volta
Dee servir a' Vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio esser tiranno.
Gris. Dove tu imperi ogni ragion condanno.
Gual. La Tessaglia, ove io regno
Ubbidirmi ricusa: Ella mi sgrida,
Che i Talami Reali abbia avviliti,
Con lo sposar Griselda, e non attende
Da Boschi, ove sei nata il suo Monarca,
A chiamar m'ha costretto
Sposa di Regio sangue al Trono, e al letto.
Gris. La Provincia Vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina
Ed or solo mi sdegna?
Gual. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato alla ragion l'amata figlia.
Gli odi, alquanto sopì, ma non estinse
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e me insulta.
Gris. S'Everardo sol rompe
Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah nò... Griselda mora. *si leva.*
Son Moglie è ver, ma son Madre ancora.
Gual. Moglie più non mi sei.
Gris. Mi condona o mio Re se troppo chiesi,
E se troppo tardai

Forsi a renderti un nome a me sì caro;
Il tuo voler dovea
Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio
Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,
Che me l'cinse, e me l'diede,
Riverente il ritorno.
Gual. (Alma resisti.)
Gris. Se ti piacio in tal guisa,
Ne le perdite ancor trovo gl'acquisti.
Fa di me ciò, che ti piace,
E contenta anch'io sarò.
Questo core, e questa vita
Perche è tua, sol m'è gradita,
A un tuo cenno ella soggiace,
Quando vuoi, morir saprò. Fa ec.

SCENA III.

Elpino, e detti.

Elp. Presto Signore.
Gual. Elpino.
Elp. Or al Porto.
Gris. Che fia?
Elp. Ahime? Qui la Regina.
Gual. E bene al Porto.....
Elp. Se mi sente Griselda, Elpino è morto.
Gual. Parla, non dubitar.
Elp. Giunta è la Sposa.
Gual. Giunta è la Regia Sposa? addio Griselda.
Gris. Così tosto mi lasci?
Gual. Atteso io sono. (*senza più riguardarla*
Gris. Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà.
Gual. Troppo mi chiedi.
Gris. Dunque, Gualtiero, addio.

Elp. Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Piu non sei nò nò mia sposa,
Gia tua fè sì fà molesta,
E mi sveglia odio, e furor.
Mà il pensiero ch'hà per guida
Sol la fè del tuo bel core,
Mostra sdegno, e asconde amor.
Più ec.

SCENA IV.

Griselda.

ECco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vestij già senza fasto, e al primo nulla
Torni senza viltà; sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene,
Del mio coraggio in onta
Mie sciagure imparate ad esser pene.

SCENA V.

Ottone, e Griselda.

Ot. REgina, se più badi
Più Regina non sei.
Gris. (Costui quant'è importun?)
Ot. Su le tue chiome
La Corona vacilla;
A serbartela Ottone è sol bastante,
Fido Vassallo, e Cavaliero Amante.
Gris. Chi mi toglie il Diadema
Mi ritoglie un suo don, se perde il capo
L'in-

L'insegne di Regina, a me costante
Resta il cuor di Griselda.
Or. E soffrir puoi, ch'altra t'usurpi un fregio,
Che a te sola conviene?
Gris. Fregio, che basta
E'l'innocenza, all'alma.
Or. Io, se l'imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie.
Gris. (Iniquo, e lo potresti) e tal mi credi?
Or. Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Gris. Che perdo?
Ot. Regno....
Gris. Che mio non era.
Or. Grandezze.....
Gris. Oggetto vile.
Ot. Sposo.....
Gris. Che meco resta
Lontano ancor nell'alma mia scolpito.
Or. Figlio.....
Gris. Me l'diede il Cielo (sento
Ed ei me l'toglie... (Ah, che pur troppo io
Nel lasciarti Everardo
Delle perdite mie tutto il tormento.)
Ot. Un tuo sguardo Griselda
Dà tempre a questo ferro, ed un sol colpo
Troncherà i tuoi perigli, e tu nol curi?
Gris. Col prezzo della colpa
Grandezza non s'ottien, s'ortien ruina.
Se l'affetto è vassallo, io son Regina.
Non è colpa del cor,
Se non vuole al tuo amor,
Usar pietà.
Quando un grave delitto
E un

E un ſaggio error,
Di tradimento allor,
Colpa non hà.
Non ec.

SCENA VI.

Ottone.

RRoppo avvezza è Griſelda
Tra le porpore, e l'faſto;
Or adito non laſcia a' miei ſoſpiri.
Ma forſe col diadema
Depporrà la fierezza,
E lontana dal ſoglio,
Avra forſe pietà del mio cordoglio.
La crudel ſe par ſdegnoſa,
Forſe fia perche il ſuo piede,
Cinto or ſtà d'aurea catena.
Mà ben poi ſarà pietoſa,
Quando in premio di ſua fede,
Non avrà che pianto, e pena.
La crudel ec.

SCENA VII.

Porto di Mare.

Corrado, Tigrane, Oronta, e ſeguito.

Cor. PRenci, e Germani; tali
Appunto à mè pur ſiete.
Ambi ſe non di ſangue, almen d'affetto,
Quì per brev'ora m'attendete, io deggio
Gir incõtro a Gualtiero al Regio Spoſo. *parte*
Tig. (O nome che m'uccide.)
Or. (O dì penoſo!)

SCE-

SCENA VIII.

Tigrane, e Oronta.

Tig. ORonta, eccoti in porto. (quella
Queſta, che premi è la Teſſaglia, e
E l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo
Or. Ah Tigrane, Tigrane.
Tig. Tu ſoſpiri, ed accogli
Meſte le tue grandezze?
Or. Io mi terrei
Più volontier viver privata, e lunge
Da quella Reggia a me di gioje avara,
Pur ch'io di te, tu di me foſſi.
Tig. O Cara.
Or. Un ſolo de tuoi ſguardi
Val più d'ogni grandezza.
Tig. Ah, che un ſol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale Ammanto
Ti verrà a balenar ſu le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta
Di Corona le chiome,
Accoſtarti all'udito
Non laſcierai pur di Tigrane il nome.
Or. Poco, incredulo; poco
Il mio cor tu conoſci
E pur troppo il poſſiedi, al Cielo, a' Numi
Giuro, che più....
Tig. Deh taci
Col grado cangerai ſenſi, e coſtumi.
Or. Andiam ora, ſe l'vuoi
Dove meno è di riſchio, e più di pace,
Verrò, ſe pur ti piace....
Tig. Nò, nò: regna nel mondo

Come

Come ſu l'alma mia : ſi vil non ſono ,
Che a diſcender dal Trono io t'eſortaſſi ,
Non t'amerei , ſe a prezzo tal ti amaſſi .
Or. Penſa, che giunta al Regno, e altrui Conſorte
Mi vieteran l'amarti ,
Per tuo , per mio caſtigo , onore , e fede .
Tig. Lo sò , ma pur deſio
Più la grandezza tua , che il piacer mio .
Or. Poſcia in van ti dorrai
Tig. La tua beltade ,
Che pur amo , e non ſpero
Più che degna di me , degna è d'Impero .
Or. Sarai di queſto ſeno
Tig. *a 2.* Sempre il mio bel deſio
E pur dirti ben mio
Or. O Caro)
Tig. O Cara) io non potrò .
Tig. Vorrei mio dolce amor
Un ſolo addio da te .
Or. Per una volta ancor
Spargi un ſoſpir per me ,
A 2. E più bramar non sò .

SCENA IX.

Gualtiero , Corrado , Elpino , e detti .

Gual. L'Arcano in te racchiudi .
Cor. E'mia cura ubbidir .
Gual. Mia bella Oronta
Or Gran Re .
Gual Qual mai ora ti ſtringo , e qual nel core
Mi naſce in abbracciarti
Tenerezza , e piacer figli d'amore?
Or. Signor da tua bontà l'alma ſorpreſa
Tace , e i timidi affetti
Più , che il mio labbro il ſuo tacer paleſa .

Tig.

Tig. (Soffri o miſero cor .)
Cor. (Meſto è Tigrane .)
Elp. Laſcia , che anch'io Regina
La man ti baci .
Gual. E'queſti
Il fido ſervo Elpin .
Or. Mi ſarai caro .
Gual. O mai vien meco a parte
Di quello Scettro , e di quelli Oſtri o Bella ,
Che in benefico influſſo
Già riſerbar al tuo natal le ſtelle ;
Tu pur verrai Tigrane ,
O di ceppo real Germe ben degno ,
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia , e gioja il Regno .
Tig. Gran Re troppo mi onori .
Gual. Elpin .
Elp. Signor .
Gual. Fa , che Griſelda affretti
Fuor della Reggia il piè .
Elp. Corro veloce . *parte .*
Gual. Andiam , più non s'induggi Idolo mio .
Or. Seguo il tuo piè .
Prence
Tig. Regina
a . Addio
Gual. Vago ſei volto amoroſo
Ma t'affligge un non sò che
Dillo a me per tuo riposo
Quel l'affanno , e che cos'è?
Or. Sento anch'io nel mio contento ,
Che m'affligge un non sò che .
s'io nol sò , che pur lo ſento ,
Chi può dir , che coſa egli è?

SCE-

SCENA X.

Tigrane, e Corrado.

Tig. SE tormi si dovea
La bellissima Oronta
Perche fin da prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perche annullar la mia speranza? I miei
Voti, perche tradir?
Cor. Regge, o Tigrane
Gli umani casi il Ciel: soffri più forte
L'alto voler, ne ti attristar cotanto.
Sovvente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.
Tig. Oronta era già il solo
Diletto de miei giorni; io l'hò perduta
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.
Cor. Tigrane.
Pria che termini il dì sarai felice.
Forse ancora, i bei Trofei
Ti prepara il cieco Dio,
Per far lieto il tuo sembiante.
Sò ben'io,
Che non sempre gli astri rei
Son nimici à un core amante.
Forse ec.

SCENA XI.

Tigrane.

QUai lusinghe? si chiara
E la perdita mia, che il dubbitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo ahi troppo
Piacque la bella Oronta.

Ed

Ed a chi mai non piaceria quel Volto?
Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate
Fecer me così amante, e voi sì belle.
Ah che già d'ogni pace affatto privo,
In dubia speme, e certo duol men vivo.
Così dubia Tortorella
D'alta quercia in sù la cima,
Stà guardando augel rapace,
Che al suo nido,
Stese il volo, è il lacerò.
Vuol partir, ma pensa prima,
che il suo cor non avrà pace,
se non torna al nido, e à i figli
Per vedere,
Se alcun vivo ei ne lasciò.
Così ec.

SCENA XII.

Reggia

Griselda, ed Elpino.

Elp. PArti, ecco il Re: Griselda
Affretta il passo.
Gris. Elpino
Vuol, ch'io parta Gualtier, senza che l'miri
Elp Tanto egli impone
Gris. Senz'alma,
Chi può partir?
Elp. Deh tosto.....
Gris. Nò, nò, quì ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti movono a pietà le mie sciagure...
Elp. Che far potrei?
Gris. Recami il Figlio, ond'io

Nell'

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo
Posſa imprimere almeno
Su quel tenero labbro un bacio ſolo.
Elp. (Mi fa pietà) per compiacerti io volo.

SCENA XIII.

Griſelda, e Gualtiero, che vien vagheggiando un Ritratto.

Gual. QUanto vago è quel ſembiante,
Che m'accende, e'minnamora.
Griſ. Ma più fida, e più coſtante
E queſt'alma, che t'adora.
Gual. Nella Reggia tu ancora
Griſelda! e non partiſti?
Griſ. Parto amato mio Re, poichè mi è tolto
Dirti amato mio Spoſo.
Già ritorno alle Selve.
Gual. (Adorate ſembianze.)
Griſ. Se mi preſento a te, non è ch'io ſperi
Più di piacerti ancor; fu, ſe mi amaſti
Tua bontà, non mio merto.
Vengo ſol da quegli occhi
Sì da quegli occhi, ond'ardo
A ricever l'eſtremo.
Sia pietoſo, o crudel ſempre tuo ſguardo.
Gual. Che? di te mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia ſpoſa
T'occupaſſe il penſier, la vidi o quanto
Bella, e gentil, tu ſteſſa
L'amereſti o Griſelda.
Griſ. E l'amo anch'io.
Gual. torna a mirare il Ritratto.
Ciò, che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gual. Nel ſuo Ritratto appunto

Va-

Vagheggio il dardo, onde traffitto ho il core.
Griſ. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gual. Vedi, s'io mento.
Dandole il Ritratto lo rimira attenta.
Griſ. O numi
Quai ſembianze? qual volto?
Gual. Che ti ſembra.
Griſ. Ah Signore
Ne ſuoi veggio i tuoi lumi,
Nella ſua la tua fronte, e in lui ravviſo
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viſo.
Gual. E'bella?
Griſ. E di te degna.
Gual. Godrò ſeco felice.
Togliendole di mano il Ritratto.
Griſ. Il Ciel ti dia
Lunga età, fauſto Regno;
De tuoi Figli i Nepoti
Ti vezeggino intorno, e appena in tanta
Serie d'alta fortuna
Ti ſovvenga tal volta
Della miſera tua fedel Griſelda.
Gual. Altro dirai?
Griſ. Che ſerbi
La pietà, che a me nieghi
Per l'innocente figlio, e in lui perdoni
Al tuo, non al mio ſangue.
Gual. Non più.
Griſ. Parto mio Sire
Lungi dal caro Oggetto
Troppo quì ti trattenni.
La forza che a te fai, ti leggo in volto.
Gual. Torna a'Boſchi t'affretta.
(Ceder mi converrà, ſe più l'aſcolto.)

SCE-

SCENA XIV.

Griſelda, Elpino con Everardo, poi Ottone naſcoſto.

Elp. QUal chiedeſti, ecco il Figlio,
Te l' concedo un momento
Temo uſarti pietà con mio periglio.
Elpino ſi ritira, Ottone l'afferra a parte, e li parla all'orecchio.
Griſ. Everardo, o ſoave
Frutto dell'amor mio.
In te già di queſt'alma
Bacio una parte, bacio
L'immagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un ſol bacio ſento
Rallentarſi il rigor del mio tormento.
Ott. Ciò, chę impoſi, eſeguiſci.
Griſ. Labbro vezzoſo, e caro.
Elp. A me Griſelda.
Corre a prenderle di mano il Fanciulle.
Laſcia
Griſ. Ancora un momento.
Elp. Non poſſo.
Griſ. Ahimè! di vita
Toglimi ancor.
Ot. Che più dimori. *ad Elpino minacciandolo.*
Elp. In vano. *le toglie il Fanciullo.*
Griſ. Chi è di cor sì ſpietato,
Che nieghi ad una Madre un dolce ampleſſo?
Elp. Te l'dica Ottone.
moſtrandole Ottone, che ſi avvanza.
Ot. Il tuo Gualtiero iſteſſo.
Griſ. Da labbro più odioſo
Giunger non mi potea nome più caro.
Ot. Io pietoſo te l' laſcio.

Griſ.

Griſ. Ricuſo il dono.
Ot. Ingrata
Gril. Ecco veloce
Per non ſoffrir tuoi ſguardi
A la fatal partenza il piè ſi appreſta,
Mio Gualtier ti ubbidiſco.
Ot. Odi: t'arreſta.
Griſ. So, che vuoi parlar d'amore,
Ne al mio cuore
Sa piacer la tua favella.
Non dar luogo alla ſperanza,
Così vuol la mia coſtanza,
E 'l tenor della tua ſtella.
So ec.

SCENA XV.

Ottone, ed Elpino con Everardo.

Ot. NOn giovan le luſinghe
Gioveran le minaccie! Elpin
Elpin. Signore.
Ot. Sino ad altro mio cenno.
Cuſtodiſci il Fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini ſuoi
Elp. Sai la mia fede.
Ot. Altra via con coſtei
S'ha da tentar cor mio, già la diſegno
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno,
Farò col mio penſier
Che in onta del deſtin,
L'alma non cederà.
Che ſuol l'inganno al fin,
Speſſo donar piacer,
Più che la fedeltà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti d'Oronta.

Corrado, e Oronta.

Cor. SOn le regie tue ſtanze
Queſte, che miri.
Or. In breve ſpazio accolto
Quì di più Regni è il prezzo.
Cor. E il dì riſplende
Quì di luce miglior fra l'oſtro, e l'oro.
Or. (Ma fra tanti non veggo il mio teſoro.)
Cor. Quì pur ſoggiorno un tempo
Facea Griſelda.
Or. Quella
De cui caſi ſovvente
Già t'udii favellar Ninfa, e Regina.
Cor. Colà vedine il manto,
La Corona, e lo Scettro.
Or. Ed or fra boſchi.....
Cor. Sconſolata, e ramingà.....
Or. Veſte in offizio vil ruvide lane.
Cor. Ed il cor di Gualtiero.
Or. Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fù.
Cor. Ti laſcia erede!
Or. Miſera.
Cor. E' la pietade
Figlia di nobil alma;

Ma tu come amoroſa
A Gualtier corriſpondi?
Or. Con quell'amor, che ſi conviene a Spoſa.
Cor. E quel d'amante a cui riſerbi? E' queſto
Il più tenero affetto.
La Spoſa ama chi deve
L'Amante ama chi elegge.
Genio è in queſta l'amore, in quella è legge.
Or. Ahimè!
Cor. Non arroſſirti
Più che Gualtiero, ami Tigrane.
Or. Oh Dio!
L'amai pria col tuo cuore, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Or. Ho per lo Spoſo
Tema, e riſpetto. Il ſuo Diadema inchino;
La ſua grandezza onoro,
Stimo il ſuo grado, e ſol Tigrane adoro.
Cor. Non t'affligere Oronta, e chi ti vieta
D'amar ancor Tigrane?
Or. Son Moglie.
Cor. Ancor di Spoſa
Non giuraſti la fede.
Or. Ah che onor me l'divieta.
Cor. E amor te l'chiede.
Occhio che il Sol rimira,
S'altrove il guardo gira,
Non ſcorge altro che orror.
Tal ſe ti volgi intorno,
Torbido, oſcuro il giorno,
Raſſembrerà à tuoi rai,
Se lungi te n'andrai
Dal tuo bel Sole.
Occhio ec.

SCENA II.

Oronta, e poi Tigrane.

Or. PRia, che d'amar ti lasci,
La vita lascierò dolce mio bene;
Ecco ch'ei vien, mi giovi
Il finger crudeltà per le sue pene.
Tig. Oronta mia tu nieghi
Al tuo fedel Tigrane anche d'un guardo
Il misero diletto?
Or. Sdegna amore il mio grado, e vuol rispetto.
Tig. Infelice amor mio non v'è più speme.
Or. Udisti?
Tig. Udii Regina.
Or. Or, che chiedi?
Tig. Inchinarti.
Or. Altro?
Tig. Non più.
Or. Rispetta il grado, e parti.
Tig. Ubbidisco ..... E sì tosto
Obbliasti l'amor?
Or. Regina, e Moglie
In amore o Tigrane
Più non devo ascoltar, che il Re mio Sposo.
Tig. (Mie tradite speranze!)
Or. (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA III.

Elpino, e detti.

Elp. SIgnora, il Re tuo Sposo
Alla caccia t'invita.
Or. Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.
Elp. Là nel Bosco t'aspetta. *parte.*
Or.

Or. Addio, ne più dolerti.
Tig. Ch'io ti perda, e non pianga?
Or. Ma non son io Regina?
Tig. E' vero.
Or. Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?
Tig. Così mia fossi.
Or. Non mi strinse ad altrui?
Tig. Barbari nodi.
Or. Non mi vedi sù l'Trono?
Tig. Come nell'alma mia.
Or. Giubbila, e godi.
Mentre un Ape stà scherzando
Sù le foglie d'un bel Fior,
Viene un'altra susurrando,
Che raccoglie il fresco umor.
Così spesso iniqua sorte
Mostra gioje, e poi l'invola,
E chi troppo in alto vola,
Perde il frutto del suo amor.
Mentre ec.

SCENA IV.

Tigrane.

E Nel core di Oronta
Così l'antica fiamma il forte laccio
Languì? s'infranse? al fato
Cedè l'amor? Spergiura .....
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.
Non si pianga il suo grado,
Non si tenti il suo onor! Volerla amante
Non è ragion, ma senso,
E furor non consiglio.
Mi perdona o mia Cara, e a te mio core

Nell'amor del mio bene
Sia conforto, e mercede
La gloria dell'amar senza la spene.
Quella fiamma che mi sface,
Non hà pace, e non la spera,
Se perduto hà quella stera
Da cui scese
Quando accese,
Nel mio petto un tanto ardor,
Or l'amar senza speranza
Abbastanza
Alla sua fede
Porga inutile mercede,
Mentre io bacio quel fatale
Dolce stral ch' hò in mezzo al cor.
Quella ec.

SCENA V.

Bosco con Capanna.

Griselda,

CAre selve a voi ritorno
Sventurata Pastorella.
E' pur quello il patrio Monte
Questa è pur l'amica fonte,
E sol io non son più quella,
Care ec.

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'alma dolente,
Quì spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi
Mi ricordan diletti i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi o patrie selve,
O ve nacque il mio foco

Cre-

Cresce l'affanno, e quì spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam Griselda: andiamo
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco,
E là scordando al fine
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al silenzio, e alla pace il core avvezza.

SCENA VI.

Elpino con Everardo, e Griselda.

Elp. O Griselda, Griselda
Gris. Qual voce? Elpin.
Elp. T'arresta
Mira qual don ti reco.
Gris. O Figlio, o dono!
Elp. Io quì per dirti sono....
Gris. E che? *Elp.* D'Ottone.....
Gris. Parla.
Elp. Che riveder ti lascia il Figlio
Per tentar, s'ei potesse almen piegarti
All'amor suo con sì bel modo.
Gris. Parti.
Elp. Sì partirò, ma prima il Re m'impone,
Ch' Everardo dal Mondo
Leviam con questo ferro.
Gris. O di crudel sentenza
Esecutor più crudo,
Nò, che su gli occhi miei
Non avrai l'empia gloria, *gli leva lo stile.*
D'avermi ucciso un figlio.
Ora vanne, ed altrove
Mostra barbaro cuore
De la tua crudeltà l'ingiuste prove.

Elp. Addio Griſelda, a Ottone,
Che riſponder degg'io.
Griſ. Ch' ei ſpera in vano
Amoroſa mercede,
Che ai preghi altrui non cede
Sì vilmente Griſelda, e che nel ſeno
Per Gualtiero mio Spoſo
Serbo, benche ſprezzata il cuore iſteſſo.
Elp. Sarà informato Ottone adeſſo adeſſo. *parte.*
Griſ. Figlio, dolce mio figlio,
Delle viſcere mie parte migliore,
Perche conforto al cuore
Non diano in rimirarti i lumi miei,
D'una Madre infelice.
E d'un Padre crudel l'imagin ſei.

SCENA VII.

Ottone, e detta.

Ot. FErma Griſelda.
Che importuno!
Ot. Ancora
Torna a pregarti o Cara un, che ti adora.
Griſ. Qual pietà mi ſi chiede?
Ot. Quella, che merta al fine amore, e fede.
Griſ. Indegno.
Ot. E che? ti chiedo
Dono, che ſia delitto?
Col ripudio Real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io te n' prometto un'altro
Non men caſto, e più fermo.
Anche in ruſtico ammanto, anche fra boſchi
Ripudiata, ſprezzata
Ti bramo in Moglie, e ſe non porto in fronte
L'aureo Diadema, io conto

Più

Più Re per Avi, e ſu più terre anch'io
Ho titoli, ho comando.
Griſ. Ottone addio.
Ot. E'l tuo figlio?
Griſ. Ah che ancora il dolce nome
Mi richiama pietoſa.
Ot. Aſcolta, o a me di Spoſa
Dia la fede Griſelda, o mora il Figlio
Griſ. Ah Traditor! ſon queſti
D'alma ben nata i vanti?
Dove o crudo apprendeſti
Sì ſpietato conſiglio,
Sì barbara empietà? Rendimi il Figlio.
Ot. Il Figlio non ſi renda,
Che cadavero eſangue.
Griſ. Ah Ottone! ah figlio! ah ſangue?
Laſſa che fò? che penſo?
Sarò infida a Gualtiero? ah, che non deggio.
Sarò crudele al Figlio? ah, che non poſſo.
Ed egualmente io veggio
Nell'iſteſſo periglio
L'amor mio, la mia fè. Rendimi il Figlio.
Ot. Con ſola Ottone.
Griſ. Oh come.
Fà più fiero il mio duol l' infauſto nome.
Ot. Mira Griſelda, mira
Quant'è vago Everardo;
Sovvengati, ch'ei ſolo
Fu la tua gioja; ed ora
Morto tu ſteſſa il brami.
Ti accoſta, e da vivaci
Oſtri di quel bel labbro
Prendi Madre crudel gli ultimi baci:
Griſ. Oh d'un ſeno infelice
Parto più ſventurato,
Per toglierti al tuo fato

Tu vedi o Figlio, esser convienmi infida;
Purche non cada estinto
Everardo il mio bene, in me s'uccida
Di Griselda la fede? Ottone hai vinto
Prendi la destra.

Ot. Ah Cara.

Gris. Ah nò, fui pria
Moglie, che Madre: al mio Gualtier si serbi
Sempre l'istessa fè de l'alma mia.

Ot. Deliri ancor.

Gris. Và pur, sazia l'ingorda
Sete della sua morte,
Questo a gli altri tuoi fasti
Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto
Il narrar, che versasti
D'un Figlio il sangue alla sua Madre accanto.
Mira, che il colpo attende
Quel misero innocente;
Ardisci pur, non sente
Ben l altrui crudeltà chi non l'intende.
E tardi? il tuo contento
Così differir puoi?
Su via, s'altro non vuoi,
Che del mio Figlio il sangue,
Trafiggi, impiaga, e se a ferir quel seno
Il tuo ferro non basta,
Prendine un'altro ancora:
Fida la Madre viva, e il Figlio mora.

getta lo stile.

SCENA VIII.

Elpino, e Ottone.

Elp. FErmati Ottone, maso, che fingi.
Ot. Elpino
Non giovano lusinghe

Non minaccie, non frodi.

Elp. E che vuoi far di più?

Ot. Ingrata Donna al fine
Giovi teco la forza,
La rapirò.

Elp. Nè temi?
L'ira del Re?

Ot. S'egli l'aborre, e sprezza
Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra
Raccolgo i miei, tu col Real Bambino
Riedi alla Reggia, e taci.

Elp. Certo sei di mia fè;
(Sarà mia cura il darne avviso al Rè)
Quel volto amabile
Tolto hà dell'anima,
La libertà.
Senza lui vivere,
L'amante spirito,
Non può, non sà.
Quel ec.

SCENA IX.

S'apre la Capanna.

Griselda.

E' Deliquio di cuore,
O stanchezza di pianto
Quella, ch'ora vi opprime ò mie pupille?
Sonno non è, che quando è il cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo.

s'addormenta.

Vieni o sonno, e a queste luci
Spargi o caro un dolce oblio.

SCENA X.

Oronta, Tigrane, e Griselda che dorme.

Or. SIn, che il Re dietro all'orme
De la timida Lepre
E del fiero cignal scorre le selve,
Io quì stanca l'attendo, ov'ei m'impose.
Tig. E'col breve soggiorno illustre al pari
D'ogni Reggia superba
La Pastoral Capanna.
Or. Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e l'piano
Cacciator tu ritorna al Re mio sposo.
Tig. Ah che deggio lasciarti?
Or. Puoi col tuo amor ingelosirlo; Parti.
Tig. Augelletto che levasi à volo
Là del mare sù l'onde frementi,
S'allontana dall'Africo suolo,
Per goder le campagne ridenti,
Con l'idea d'un soave piacer.
E se stanco rimira da lunge,
La delizia del lido bramato,
Non si ferma se à quello non giunge
Per godere del bosco, e del prato,
Così fisso alla Meta hà il pensier.
Augelletto ec.

SCENA XI.

Oronta, e Griselda che dorme.

SOla, se ben tu parti (questa
Non rimango Tigrane. Anco entro a
Vil capanna... Che miro?
Donna su letto assisa e dorme, e piange.
Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro le vene
S'agita il sangue, e il cuor mi balza in petto.
Gris. Vieni... *dormendo.*
Or. M'apre le braccia, e al dolce amplesso
Il suo sonno m'invita;
Il mio cor mi consiglia.
Non resisto più nò.
Gris. Diletta Figlia
Aime!
Or. Non temer Ninfa
(Il più bel del suo volto aprì ne gli occhi)
Gris. (Siete ben desti o lumi?
O tù pensier m'inganni?)
Or. (Come attenta m'osserva!)
Gris. (All'aria, al volto
La raffiguro, è d'essa.
Troppo nel cor restò l'immago impressa.)
Or. Cessa di più stupirti.
Gris. E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo
Donna Real, che tal ti credo?
Or. Io stanca
Dal seguir Cacciatrice il Re mio Sposo,
A riposar quì venni.
Gris. Stanza è questa di duol, non di riposo.
Or. Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolare Oronta.
Gris. Tale è il tuo nome?
Or. Appunto.
Gris. Oronta avea pur nome,
E le sembianze avea così leggiadre
L'uccisa figlia mia.
Or. Povera Madre.
Gris. E l'tuo Sposo?
Or. E' Gualtiero,

Che alla Teſſaglia impera.
Griſ. Ben ne ſei degna. Ingannator mio ſogno,
(Penſo in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)
Or. Qual ſogno?
Griſ. A me poc'anzi
Parea ſtringer dormendo
L'eſtinta figlia, e ne piangea di doglia.
Or. Quanto ſon vani i ſogni, e in quante forme
Con fallaci apparenze
Teſſono inganni a la ragion, che dorme.
Non morì la tua figlia?
Griſ. Ah, che l'uccise empio rigor di ſtella,
E tu Oronta ben ſei, ma non ſei quella.

SCENA XII.

Gualtiero, e dette.

Gual. DE tuoi bei ſguardi è troppo indegno
Queſto ruſtico tetto (o Cara
Or. Illuſtre, e degno
La ſua gentile Abitatrice il rende.
Gual. Anche quì vieni a tormentarmi o Donna?
Griſ. Mio Re, non è mia colpa;
Queſto è il povero mio ſoggiorno antico.
Gual Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.
Or. Se i preghi miei del tuo favor ſon degni...
Gual. Oronta ſola impera
Su queſto cuor.
Or. Concedi,
Che più dal fianco mio Coſtei non parta.
Nella Reggia, ne Boſchi, ovunque io vada
Mi ſia compagna, e ſerva.
Gual. A te ſerva Coſtei? qual ſia, ti è nota?
Or. Se miro a i panni, è vile,
Nobil, ſe al volto.

Gual. E queſta
Quella un tempo mia Moglie,
Che amai per mia ſciagura, alzata al Trono,
Perche ne foſſe eterna macchia.
Griſ. (Ah Dio!)
Gual. Quella, che nota al Mondo
Reſe la ſua viltade, e l'amor mio.
Or. Griſelda?
Gual. Ah non più dirlo: Anche al mio labro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque.
Più ignobil Moglie...
Griſ. (E più fedel)
Gual. Non nacque.
Or. Sia vile, oſcura ſia, con forza ignota
Un'amor non inteſo a lei mi ſtringe.
Gual. Difficil nodo.
Or. E'in amiſtà più raro.
Griſ. A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA XIII.

Corrado con ſeguito, e detti.

Cor. AVviſato dal ſervo,
Che Otton ver queſta parte
Volger dovea con gente armata il piede,
Co'tuoi fidi v'accorſi.
Gual. Ottone armato? ed a qual fine o Amico?
Cor. Per rapirne Griſelda.
Gual. Rapirla?
Cor. E all'opra or ora
Si accinge.
Griſ. E queſto ancora.
Or. Del temerario eccesſo
Si puniſca l'indegno.
Gual. Dia luogo ogn'un. Che perdo,
Se rapita è Griſelda?

Cor. Tanto rigor?
Gual. Così mi giova.
Or. Ed io....
Gual. L'abbandona al ſuo fato.
Or. Troppo è crudele il tuo Signore, e l'mio.
Griſ. Ed è ver?
Gual. T' allontana.
Griſ. Non laſciar, che in tal ſorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte.
Gual. Vorreſti col tuo pianto
In me deſtar pietà,
Ma naſce il mio piacer dal tuo dolore
Il fato
Spietato
Con la ſua crudeltà.
Serve al mio core.
Vorreſti ec.

SCENA XIV.

Griſelda, poi Ottone con Gente.

Griſ. ECco Otton, ſola inerme,
Che far poſſo? il mio dardo
Sia almen la mia difeſa.
Ot. Qual difeſa a te cerchi?
Griſ. Empio vien pure
A ſvenar dopo il Figlio anche la Madre.
Ot. Siegui il mio piè.
Griſ. Più toſto
Dì, ch'io vada alla Tomba.
Ot. E che far penſi?
Griſ. Ciò, che può far cor diſperato, o forte;
Darti, o ricever morte.
Ot. Ora il vedremo.
Griſ. Ti ſcoſta, o queſto dardo
T'immergerò nel core.

Ot. Bella, v'aperſe altre ferite amore.
Griſ. Seguir ſaprà la deſtra
L'orme degli occhi.
Ot. E' vano
Contender più.
Griſ. Laſciami in pace. *Ot.* Vieni
E reo non mi voler di maggior fallo.
Griſ. Il minor mal, ch'io tema, è il tuo furore.
Ot. Temi dunque il mio amore.
Griſ. Numi ſoccorſo, aita.
Ot. Su miei fidi eſeguite: Il Re l'impone.

SCENA XV.

Gualtiero con Soldati, Oronta, e detti.

Gual. L'Impone il Re? ſei troppo fido Ottone
Ot. (Il Re? barbara ſorte!)
Gual. E da leal Vaſſallo il far, che l'opra
Al comando preceda.
Giuſto non è ch'io laſci.
Senza premio il tuo zelo.
Griſ. Scudo tu foſti all'Innocenza o Cielo.
Gual. Soldati, alla mia Reggia Otton ſi ſcorti.
In amico ſoggiorno.
Otton ſi cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.
Ot. Eccolo a piedi tuoi. (Fato inumano)

SCENA XVI.

Gualtiero, Griſelda, e Oronta.

Griſ. QUal grazie poſſo....
Gual. Alla pierà le rendi
Non di me, ma di Oronta.
Non mio dono, o tuo merto,
E ſolo ſuo favor la tua ſalvezza.

Grif. Una vita infelice *ad Oronta.*
Da che ti è cara, anche Griſelda apprezza.
Or. Compiſci il don, ritolta
Alle ſelve Griſelda
M'accompagni alla Reggia.
Gual. E venga Ancella
Ove viſſe Regina, ove fu Moglie.
Or. Verrà Miniſtra, e Serva.
Gual. Qual fù, ſi ſcordi.
Grif. Il grado
Scorderò. Non l'amore.
Gual. Colà tutte leggi
D'un più vil miniſtero adempi, e ſerba,
E non dolente, avvezza
All'ufficio ſervil l'alma ſuperba.
Or. A parte del cor mio
Vi voglio, vi deſio
Luci vezzoſe.
Per voi già provo, e ſento,
Che un nuovo mio contento
Amor ripoſe.
A parte ec.

SCENA XVII.

Griſelda.

SErva mi vuol la ſorte
A la ſteſſa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
A viſta de miei mali entro la Reggia
La ſofferenza ſia
Tutto il conforto alla miſeria mia.
Vedraſsi nel ſuo nido
La fida Rondinella
Amar

Amar quel ſerpe infido
Che già l'avvelenò;
Ma ch'io non ſerbi amore
Al mio tiranno, nò
Non sì vedrà.
L'alma tradir non sà
Lo ſpoſo mio adorato,
Se ben sì dispietato
La pace à lei rapì;
Così nel meſto core
Il volto ſuo ſcolpì,
Mià fedeltà.
Vedraſsi ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso.

Gualtiero con Guardie.

OTton quì mi si guidi.
(Chi mai pruovò destino uguale al mio?
Perche son Re, non posso amar chi adoro,
E Sposo mi si vieta
Stringere il Ben, che bramo, e che possiedo,
Mesto languir lo vedo,
Nè posso dare al suo martir ristoro,
Son pietoso, e tiranno.
Son fedel, sono ingrato,
E son per colpa altrui meco spietato.)

SCENA II.

Ottone fra Guardie, e detto.

Ot. (AMor tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gual. Ottone
Confessato delitto
Divien minore; un Reo, che niega, o tace
Nuovo fallo commette,
Buggiardo, e contumace;
Il ver esponi, e all'ardir tuo prometti
Più facile il perdono.
Ott. Giudice, o Re ti temo.

Sia quel, che premi, o Tribunale, o Trono.
Gual. Tu di rapir Griselda
Poc'anzi ardisti.
Ot. Al testimon del guardo
Tace il labro, e 'l conferma.
Gual. Ove di trarla
Destinavi rapita?
Ot. Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gual. Chi l'consigliò?
Ot. (Che potrò dire?)
Gual. All'opra,
Chi diè stimolo?
Ot. (Ardisci
Timido cor) Mio Sire
Pietà, perdono.
Gual. Sorgi, e da sincero
Libero a me favella.
Ot. Dal cor, più che dal labbro odine il vero.
Sa il Ciel, se allor, che in Trono
Mia Regina, e tua Sposa
Sedea Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di Vassallo.
Dal suo ripudio, e da suoi mali, in seno
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,
Che sprezzato, e deluso
Usò pria la lusinga, indi il rigore.
Gual. (Che sento!) Ami Griselda?
Ot. Amor fu solo,
Che a rapirla m'indusse
Gual. Ne del real mio sdegno
Ti trattenne il timor?
Ot. S'amo in Griselda
Signore un tuo rifiuto, e di qual'fallo
Reo ti rassembro? *Gual.* Ottone
Col cuor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ot. Fa leggieri i delitti
Forza d'amore. *Gual.* Al merto
Dite, de gli Avi, al ſangue
Sparſo a prò del mio Regno, a la tua fede
Diaſi l'error.
Ot. Diaſi l'oggetto ancora.
Gual. Griſelda?
Ot. Una, che un tempo
Fu Regina, e tua Moglie,
E ſcorno tuo, ch'errì fra Monti, e Boſchi,
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io Spoſo erede, amì i tuoi primi affetti.
Gual. A me venga Griſelda
Vedi s'io t'amo. Il giuro Ottone, il giuro
Su la mia fede; allora
Ch'io mi ſpoſi ad Oronta, avrai Griſelda.
Ot. O dono! o gioja! Al regio piè proſtrato
Laſcia.....
Gual. Nò, prima attendi,
Che la grazia ſi adempia, e poi la rendi.
Ot. Vermiglia l'aurora,
Che ſorge nel Cielo,
Col candido velo,
Che ſtende d'intorno,
Foriera è del giorno,
Più vago, e ſeren.
Dal regio favore
Tal ſorge il mio core
Brillante nel ſen.

Vermiglia &c.

SCENA III.

Gualtiero, e poi Griſelda.

Gual. Dall amor di coſtui preſer fomento,
Ed origine forſe

Le

Le publiche querele
(Giovi il ſaperlo.)
Griſ. Incontro
Lieta o Sire, i tuoi cenni.
Gual. Griſelda, al Sol cadente
Ravviverò le Tede,
Che nel mio ſeno il tuo ripudio eſtinſe.
Griſ. E che vive nel mio mantien la fede.
Gual. E tù colà dovrai
Affrettarne la pompa.
Griſ. A quel Talamo Ancella, ove fui Moglie?
Gual. Sì vanne.
Griſ. (E tu l'aſcolti, e ancor non mori?)
Gual. Troppo offendi Griſelda
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non meſta
Colà frena i ſoſpiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto, e vò il tuo core
Ch'abbia termin preſcritto al ſuo dolore.

SCENA IV.

Griſelda.

ANche nel mio dolore
M'è vietato il dolermi, ahi dura legge
Di Fortuna ſpietata,
Dover nel proprio danno
Sentir la pena, e poi tacer l'affanno.
Troppo barbari ſiete,
Se voi negate ancor Aſtri nemici
Un ſollievo di pianto a gl'infelici.
Per me
Non v'è
Chi parli
O ſenta almen pietà.

Oh

Oh Dei
Pur rei
Voi siete;
Vedete
Ora il cor mio,
E pur soffrite oh Dio
Sì ingiusta crudeltà.
Per me &c.

SCENA V.

Corrado, Tigrane, e poi Oronta.

Tig. Risoluta è quest'alma.....
Cor. Di partir?
Tig. Dall'indugio
Non attendo, che morte.
Cor. Potrai lasciar Oronta?
Tig. Aver vicino il ben perduto è pena.
Cor. Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e raserena il ciglio.
Tig. Cerca il duolo rimedio, e non consiglio.
Or. di dentro. Usignuolo, che vai scherzando
Di ramo in ramo, di fronda in fior.
Cor. Tigrane.
Tig. O dolci accenti,
Ond'io stupido resto.
Or. segue. Usignuolo, che vai scherzando
Di ramo in ramo, di fronda in fior
Io ti insegno il mio caro amor.
Tig. Mio caro amor.
Or. come sopra. Dove miri le spiagge più amene
Spiega il canto, arresta il volo,
Che là spira il dolce bene
E poi digli il mio dolor.
Tig. E poi digli il mio dolor.
Cor. Immobile rasembri.

Tig.

Tig. Ah tu mi desti
Da l'amabil letargo.
Cor. E fermo ancora?
Tig. A la fatal partita.
Cor. Attendi almeno.....
Tig. Che su i miei lumi un altro
Stringa Colei, che adoro?
Che all'Ara Sacra accenda
De l'Imeneo le Tede,
E il frutto involi a me della mia fede?
Cor. Sì questo sol, poi parti.
Tig. Sagrifizio crudel non vuò mirarti.
Oronta soprarriva a Tig., che in vederla s'arresta.
Cor. Quelle pupille sì,
Quelle pupille belle,
Sol quì son nate
Per farti amar.
Con mille, e mille,
Lacci, e saette,
Così t'han cinto,
Che invan le cerchi
Poter lasciar.
Quelle ec.

SCENA VI.

Oronta, e Tigrane.

TU partire o Tigrane
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci
E d'onde il mio m'involi?
Tu de miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de tuoi?
Senza darmi un addio?
Sei ben empio al tuo core, e ingrato al mio.
Tig. Una Regina, e Moglie,
Che da me può voler? vederne i pianti?

Ascol-

Aſcoltarne i ſoſpiri?
Oh d'un alma crudel barbari vanti.
Or. Onor Nume tiranno
Offenſor di natura, a che m'aſtringi?
Amor nodo ſoave.
Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli ſiete
Affetti del cor mio, ſe ſiete infidi.
Va pur Tigrane, e poichè rea mi laſci,
Sappi tutto il mio errore;
D'altri fia queſta man, tuo queſto core.
Tig. Ceſſa d'amarmi, o 'l taci,
E porterò lontano
Se non più fiero, almen più ratto il piede,
Gran luſinga all'indugio, è la tua fede.
Or. Va pur, t'affretto anch'io
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.
Parti.....
Tig. Quando lungi ſentirai
Del tuo affetto
Il dolce oggetto,
Che dirai?
Or. Io piangerò;
Ma ſe Spoſa mi ſaprai
Per cui ſpento
E' il tuo contento
Che farai?
Tig. Io morirò.
Or. Crudo Amor.
Tig. Fiera ſorte,
Or. Che dal cor
Tig. Che dall'alma
Or. Mi ſvelli,
Tig. Mi dividi, (cidi.
a 2. O per ſempre ne uniſci, ò quì m'uc-

SCE-

SCENA VII.

Griſelda, Elpino, e detti.

Griſ. E Per ſempre vi uniſca amanti fidi.
Or. Griſelda.
Tig. Ahimè! *Elp.* Regina.
Griſ. Con sì tenero affetto
Vai Conſorte allo Spoſo?
Con sì oneſto riſpetto
Vieni amico alla Reggia? E queſta, è queſta
De l Imeneo la fede?
Dell'Oſpizio la legge?
Nel dì delle ſue nozze,
Nel ſuo ſteſſo ſoggiorno
Un Marito non ami? un Re non temi?
Oh indegni affetti! oh vilipendii eſtremi!
Or. (Miſera!)
Tig. (Qual conſiglio?)
Or. Innocente è l'affetto.
Griſ. E i ſoſpiri? ed i pianti? Oneſta Moglie
Non ha cor, non ha voci,
Che per lo Spoſo; a l'onor ſuo fa macchia
Anche l'ombra leggiera,
Anche il penſier fugace.
Saprallo il Re. L'offende,
Chi le gravi onte ſue ſimola, o tace.

SCENA VIII.

Gualtiero, e detti.

Gual G Riſelda.
Or. (Il Re.)
Tig. (Son morto.)
Gual. Perchè tu sì ſdegnoſa? e voi bell'Alme
Perche confuſe?

Griſ.

Grif. (E dovrò dirlo !)
Gual. Esponi.
Grif. Non m'astringer te n'priego
A ridir ciò, che vidi.
Gual. Elpin me l'narri.
Tu, se parli, o se taci, 'ogn'or m'offendi.
Elp. Signore in due parole il tutto intendi.
Or. (Non v'è più speme.)
Tig. O sorte !)
Elp. Tigrane, e la tua Sposa
Son l'un de l'altro innamorati morti;
E in questo luogo or ora
Facevan mille smanie, e mille smorfie.
Gual. E per ciò d'ira accesa?
Elp. Credea, che ti facessin grand'offesa,
Perche forse non sà
La moda d'oggidì.
Ma presto anch'ella ben l'imparerà.
Gual. Ben si vede, che nata
Sei fra Boschi, o vil Donna, eche? ti trassi
Di là, perche tu vegli
Su gli affari reali? eh ti rammenta,
Ch'altra è la Regia Sposa, e tu sei Serva;
Obblìa qual fosti, e le tue leggi osserva.
Grif. Quel zelo.....
Gual. Io non te l'chiedo.
Grif. Il rispetto.....
Gual. Lo devi
A la Regia Consorte.
Grif. Il tuo onor.....
Gual. Chi ti elesse
Del Talamo custode?
Che ti cale, se Oronta
Abbia più d'un Amante?
Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia,
O Tigrane, o Gualtier.

Elp.

Elp. N'ami anche cento,
Che cosa importa a te, se n'è contento?
Gual. Udisti? *Grif.* Udii.
Tig. (Che sento !)
Or.
Gual. Ti sovvenga il suo grado.
Grif. E'di Regina.
Gual. Il tuo uffizio.
Grif. E' d'Ancella.
Gual. E se tallor per altri arder la miri.....
Grif. Cieco avrò le pupille.
Gual. Se sospirar la senti.....
Grif. Sordo l'udito.
Gual. E se sia, che a Tigrane
Anco su gl'occhi tuoi
Scopra tallor dell'amor suo le faci.
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Grif. L'alte tue leggi adempirò qual deggio
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sposo io non v'intendo.)
Se amori ascolterò
Se amplessi osserverò;
Saprò con alma forte,
O fingere, o tacer.
Dirò, che ottuso è l'senso,
E che bugiardo
E'l'guardo,
Nè avrò ne la mia sorte,
Che cor per sostener.
Se amori &c.

SCENA IX.

Gualtiero, Oronta, Tigrane, e Elpino.

Tig. TEmo.
Or. TPavento.

Gual.

Gual. Ah non estingua adesso
Fredda tema importuna i vostri ardori.
Or. Perdono non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Tig. Un volontario esiglio
Quindi prendea.
Gual. Tacete,
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Tigrane
Rea ti faresti Oronta, e tu più reo,
Se da lei ti dividi;
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Elp. Più cortese Marito ancor non vidi.
Gual. Non partir da chi t'adora, *à Tig.*
Ad amar siegui chi t'ama: *ad Or.*
Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor, che in sen chiudete
Gelosia non sento ancora
Con l'amor non mi offendete
Mi offendete col timor.
Non ec.

SCENA X.

Oronta, Tigrane, ed Elpino

Tig. NOn m'inganno!
Or. E lo credo!
Tig. Udii? *Or.* Sognai?
Elp. Non sognasti è così; il Re è buon uomo.
Tig. Vuole il Re, ch'io non parta.
Or Lo Sposo impon, ch'io t'ami.
Tig. Ahime Oronta.
Or. Ah Tigrane.
Tig. Spesso a dolce liquor misto è il veleno.
Or. Spesso in mar lusinghier fremono i venti.

Tig.

Tig. Arrestarmi è periglio,
Or. E delitto adorarti.
Elp. Che risolvi? che pensi?
Tig. Con periglio ubbidir.
Or. Con colpa amarti.
Tig. Begli occhi io ben vorrei
Poter mirarvi,
Ma non già farvi.
Piangere al mio dolor,
Il sangue io verserei
Per voi pupille belle,
Purche sue calde stille,
Dassero à voi splendor.
Begli ec.

SCENA XI.

Oronta, e Elpino.

Or. D'Una fede sì bella. (sorte
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la
Troncar col fatal ferro
I miei forti legami, (ami.
Far, ch'io non viva più, non, ch'io non t'
Ah nò, che dici Oronta?
Tu Consorte a Gualtiero
Vorrai tradir lo Sposo.
Tu di Tigrane accesa,
Potrai lasciar l'Amante?
Leggi d'onor, d'amore,
Più non sa dir, quel, che risolva il core.
Fra tempeste
Molestе
A'quest' alma,
Pur spera la calma
L'amante mio core.
Per conforto

Il

Il porto
Gli addita,
La luce gradita
D'un Astro d'amor.
Frà ec.

SCENA XII.

Grand' Attrio destinato per le Regi Sponsali

Griselda con Guardie.

MInistri accelerate
L'apparato, e la pompa, in dì sì lieto
Esultino i Vassalli, e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
E'legge del mio Re ch'io stessa affretti,
E renda più superba
Delle Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gual. GRiselda.
Gris. GA'ltro non manca.
Che il sovrano tuo Impero.
Gual. Impaziente
E'un amor tutto fuoco.
Gris. Anche Griselda amasti.
Gual. La sua viltà le chiare fiamme estinse.
Gris. Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
Ah non voler da lei
Della mia tolleranza i rari esempi,
Che mal può darli Oronta
Gentil di sangue, e poco
D'una rigida sorte
Qual io vil Dõna in mezzo a gli Ostri avvezza

Or.

Or. O bontade!
Tigr. O Virtude!
Gual. (Il cor si spezza.) *a Gual.*
Cor. Che più chiedi?
Gual. L'estrema
Prova di sua fermezza. Otton
Ot. Mio Sire.
Gual. T'avvanza, e tu Griselda.
Gris. Ubbidisco. (Che fia.)
Tig. (E ti perdo?)
Or. (E non moro?)
a 2. (Anima mia.)
Gual. Assai soffristi. E'degno
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.
Più non sarà Griselda
Pastorella ne Boschi, o Ancella in Corte;
Ma....
Gris. Che?
Gual. (Cor mio, che tenti?)
Gris. Signor.
Gual. Del fido Otton sarai Consorte.
Ot. (Gioje non m'uccidete.)
Gris. Io d'Otton?
Gual. Egli è il forte
Sostegno del mio Scettro;
Tale, che con Griselda
Dopo il suo Re può aver comune il letto.
Gris. Io d'Ottone, che ancora
Del sangue d'Everardo
Ha fumante la Spada?
Gual. E là.
Elp. Signore.
Gual. Eccoti vivo il Figlio.
Gris. O Figlio, o dolce
Conforto del mio core.
Gual. Sol d'Ottone all'amore

Devi

Devi sì cara vita, egli dovea
Ucciderlo, e nol fece,
Perchè troppo t'amò, giusta mercede
Or della sua pietà sia la tua fede.
Gris. Ah mio Sire. *Gual.* Ubbidisci
Te l'comanda il tuo Re.
Gris. Mio Re, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,
Se de tuoi cenni ogn'ora
Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso,
Popoli il dite voi, voi, che il vedeste.
Mi ritogliesti il Regno,
M'imponesti l'esiglio,
Tornai Ninfa alle Selve,
Venni Ancella alla Regia.
Ministra à tuoi Sponsali;
Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi
Tutto, tutto sofferti
Senza dirti spietato,
Senza accusarti ingrato.
Ma, ch'io d'Otton sia Sposa?
Che sia d'altri il mio core
La mia fede, il mio amore?
Mi perdona Gualtiero. E' questo, è questo
Il caro, ben che solo
Libero dal tuo impero io m'ho serbato,
Tua vissi, e tua morrò. Sposo adorato.
Gual. (Lagrime non uscite.) O mai risolvi,
O di Ottone, o di Morte.
Gris. Morte, Morte o Signor, Servi, Custodi,
Aguzzate ne ferri,
Spremete ne veleni,
Ne tormenti inasprite
La Morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo
s'inginocchia.

Alla

Alla tua mano il chiedo,
E prostrata lo chiedo.
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte
Anzi vita, che Morte.
Pur sia pena, o sia dono a te la chiedo.
Fa, ch'io vada a gli Elisi ombra superba
Con l'onor di tua fede, e che ivi additi
Le tue belle ferite
Opra già de tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gual. Non più cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.
Or. (Misero Otton.)
Gual. Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Re vostro omai vedete.
Qual Regina ho a voi scielta, a me qual Moglie;
La virtù, non il sangue
Tal la rende a vostri occhi, ed al mio core;
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Or. Gran Re, solo è mia colpa
Il pubblico delito. Io fui, che spinto
Da l'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte all'ire; ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari,
Nelle grandi il mio esempio,
Ecco perdon ti chiedo.
Gual. Il tuo dolor mi basta, e te l'concedo.
Or. Nobil pietà.
Or., e Tig. (Che spero?)
Gual. Ma tu taci o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non li dai fede? o forse intera
Non è ancor la tua gioja?
Gris. Te l'confesso; mi è pena
La sciagura di Oronta; Ella era degna
Di Te.

Gual.

Gual. Sposa del Padre è mai la Figlia?
Grif., *e Or.* Come?
Gual. Il dica Corrado.
Cor. Sì, che Oronta è tua Prole,
Che piangesti trafitta.
Grif. O Figlia!
Or. O Madre!
Grif. Ben me l' prediſſe il core, e non l'inteſi.
Gual. Tu l'amore di Oronta,
Ch'ora in Sposa ti dono
Tutto non m'involar Tigrane amato.
Tig. il tuo dono o Gran Re mi fa beato.
Elp. Nelle ſventure altrui trovo il conforto,
Or che la Madre, e Figli io veggio in porto.
Gual. Meco omai riedi o cara
Su la Real mia Sede.
Or. E ſia Everardo il tuo, ma tardo Erede.
Cero. Dopo l'orribile
Fiero timor,
Di pace e giubilo,
S'empia ogni cor.
Vinto è il periglio,
Spento è il terror,
Oue hà la gloria
Fede ed amor.
Dopo ec.

Fine del Drama.